

L'economia-mondo messa a dura prova dal Covid
Tre libri per trovare una strada, da Marx a oggi

Il capitalismo da incivilire nella società dei rottweiler

di Francesco FISTETTI



Ia Grande Glaciazione dell'economia-mondo provocata dalla pandemia del covid ha incrinato la credenza diffusa che il mercato costituisca il criterio di misura pressoché esclusivo

della vita economica e della vita tout court. Il flusso imponente di liquidità monetaria che l'Unione Europa si appresta a riversare nelle casse dei Paesi membri per finanziare la ripresa, ha mandato in soffitta il dogma neoliberalista di un mercato autonomo e capace di autoregolarsi risolvendo per via endogena le sue crisi.

Stiamo per assistere a un ritorno inaspettato dello Stato nel mondo della produzione con un suo ruolo propulsivo nella scelta dei settori e degli obiettivi di sviluppo a cui destinare una massa ingente di risorse. Non è lo Stato keynesiano che abbiamo conosciuto nel secondo dopoguerra (i cosiddetti "trent'anni gloriosi"), ma senza dubbio le misure eccezionali che l'UE è in procinto di varare fanno pensare a un "re-inceastro", come avrebbe detto Polanyi, dell'economico nelle istituzioni dello Stato o, quanto meno, disegnano una dialettica inedita tra politica ed economia. Fanno pensare, cioè, al passaggio da una fase di de-regolamentazione dell'economia a un tentativo di riorientamento normativo dei processi produttivi verso sbocchi di benessere sociale e di sviluppo umano. Non sappiamo se questo "re-inceastro" sarà temporaneo o se, invece, aprirà un tempo storico in cui il modello, finora perseguito, di una crescita anarchica e fine a se stessa sarà sottoposto a una riconsiderazione critica e a possibili radicali aggiustamenti. In questa prospettiva, si spiega come nel dibattito intellettuale e politico ritorni più attuale che mai la domanda su che cos'è il capitalismo e sul futuro del capitalismo: una domanda che dopo la crisi finanziaria del 2007/2008 era stata già portata in primo piano da una messe di studi nell'ambito delle scienze sociali e della filosofia contemporanea. E con l'interesse per le dinamiche contraddittorie del capitalismo si ripropone congiuntamente la domanda sulla critica del capitalismo, sui limiti di quest'ultimo e sulla sua riformabilità, dal momento che lo Stato keynesiano aveva significato una sorta di inciviltamento o di addomesticamento delle sue pulsioni predatorie prima che lo smantellamento del welfare State elevasse la ricerca del profitto e la mercificazione dei beni



(comprese la vita umana e la natura) a pietra di paragone della razionalità dell'agire umano.

Questa esigenza conoscitiva era sembrata superata a quanti affermavano che ormai bisognerebbe parlare, più che di capitalismo, di capitalismi al plurale o di "varietà del capitalismo" (capitalismo renano, capitalismo delle piccole e medie industrie in Italia, capitalismo di Stato in Cina, ecc.). Ma la nascita di un capitalismo sempre più globalizzato e a dominanza finanziaria, proprio in ragione della sua interdipendenza, della sua configurazione reticolare e nomadica tale da attraversare frontiere e confini di ogni tipo, ha ripro-

Non è lo Stato keynesiano, ma le misure Ue re-incestrano diversi ambiti

posto una duplice questione. La prima è quella dello sviluppo storico del capitalismo come modo di produzione e delle sue diverse fasi nel suo essere diventato sistema-mondo: una questione che è stata studiata in particolare da autori come I. Wallerstein, S. Amin e l'italiano G. Arrighi. La seconda, che è quella di cui qui ci occuperemo, riguarda le caratteristiche salienti sempre più mondializzate assunte dal capitalismo contemporaneo, e che proprio per questo richiedono un quadro concettuale globale. Anche questa volta ricorremo a tre testi che possono guidarci in questa impresa.

Il primo è di due studiose abbastanza note in Italia e all'estero, l'americana Nancy Fraser e la tedesca Rahel Jaeggi, intitolato *Capitalismo. Una conversazione sulla teoria critica* (Meltemi 2019); il secondo è dell'economi-



GUIDA RAGIONATA PER ORIENTARSI NELLA PRODUZIONE CULTURALE

Nuovo appuntamento con l'iniziativa di Quotidiano: una pagina dedicata ogni mese alla produzione culturale del nostro Paese e del Mezzogiorno, soprattutto alle scienze umane, intese in senso ampio. Volta per volta, saranno selezionati due o tre testi chiave, ritenuti particolarmente significativi, che serviranno come filo conduttore per offrire al lettore un criterio di orientamento.



Elaborazione fotografica di Max FRIGIONE



to dalle donne, un lavoro gratuito, senza il quale nemmeno il lavoro precario o salariato (o comunque remunerato) degli uomini sarebbe possibile.

Ma si pensi anche alla devastazione ecologica della natura, utilizzata come un "rubinetto" per estrarre risorse o come discarica di rifiuti. In questo contesto, il libro di Collier è una sorta di risposta a posizioni come quelle di Jaeggi e Fraser. Anche lui parte dall'assunto del fallimento delle politiche socialdemocratiche. Scrive Collier: "Nonostante la sua promessa di prosperità, oggi il capitalismo contemporaneo sta generando aggressione, umiliazione e paura: la società dei rottweiler. Per realizzare la promessa, occorre ricostruire il nostro senso di rispetto reciproco. Il pragmatismo ci dice che questo processo avrà bisogno di essere guidato dal contesto e dal ragionamento basato su dati concreti. È in questa direzione che ci stiamo muovendo". La lettura di Collier può essere riassunta in questi termini: lo Stato socialdemocratico ha fallito, perché si è trasformato in uno Stato "paternalista", il quale ha protetto gli interessi dei vari gruppi sociali rivolti a proteggere i loro interessi e i loro valori (donne, gay, ecc.), perdendo qualsiasi senso di appartenenza comunitaria, che era la sua ispirazione politica e filosofica originaria. Per ovviare a questo declino della politica come responsabilità collettiva la ricetta di Collier è un "pragmatismo" che si tenga lontano dagli estremismi ideologici della destra e della sinistra (egli parla esplicitamente di centro). Abbandonata l'identità nazionale, la socialdemocrazia ("rawlsiana" e "utilitarista", come la definisce Collier) ha favorito le identità di gruppo e il ruolo privilegiato dei ceti istruiti a discapito dei ceti popolari, impedendo così la formazione di un'"identità condivisa" attraverso obbligazioni reciproche.

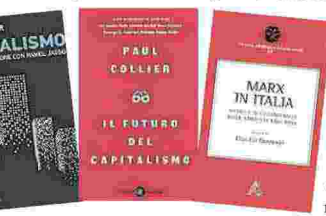
In definitiva, per arrestare l'avanzata dei populismi, solo una narrazione condivisa e un reciproco riconoscimento tra i gruppi sociali che hanno operato una sorta di secessione sociale e morale possono rimettere in moto una democrazia ispirata da valori etici comuni. Come dire: si tratta di rieticizzare o incivilire il capitalismo odierno, che si è sottratto anche per Collier ai suoi valori "borghesi" e "liberali". Alla luce delle vicissitudini che con il covid stiamo vivendo, bisognerà capire se ci sono i margini per le politiche di Collier o se la messa in discussione del modello di capitalismo non debba essere più radicale.

sta inglese Paul Collier, *Il futuro del capitalismo. Come fronteggiare le ansie* (Laterza 2020); il terzo è un volume in due tomi dedicato all'influenza che Marx ha esercitato nel secolo scorso sulla cultura e sulla politica italiane, curato da Claudio Tuozzolo, *Marx in Italia. Ricerche nel bicentenario della nascita di Karl Marx* (Aracne editrice 2020). Tutti e tre i lavori si sforzano sia di comprendere le dinamiche di crisi del capitalismo odierno, sia di indicare possibili rimedi o vie di uscita. Lo fanno a partire da approcci tra loro molto diversi e, per certi versi, del tutto distanti, soprattutto per quanto concerne le risposte che le democrazie occidentali dovrebbero dare ai problemi di governance sorti dopo la crisi finanziaria del 2007/2008.

In un qualche modo, la necessità di rivisitare l'opera di Marx come classico del pensiero (e non come un canone teologico di un'improbabile ortodossia) nasce sia per Tuozzolo che per Fraser e Jaeggi dal bisogno di ristudiare il capitalismo odierno e di capire che cosa c'è in esso di sbagliato al fine di elaborare una teoria critica all'altezza del presente. Per Tuozzolo (e per i numerosi autori dei contributi del volume) questa necessità s'incontra con il bisogno di chiarire quanto Marx abbia pesato nella tradizione culturale italiana, soprattutto se si pone mente al fatto che nel nostro Paese è stata determinante la presenza di Benedetto Croce e di Giovanni Gentile, la cui incidenza sul marxismo italiano – da Antonio Gramsci a Galvano Della Volpe, da Raniero Panzieri a Mario Tronti solo per ricordare alcuni nomi – è stata molto profonda.

Importante è questo volume, perché attraverso la riscoperta di un giovane Croce "marxista", allievo di Labriola e studioso del Capitale di Marx, sostiene le tesi che è ormai giunto il momento di conciliare la tradizione del li-

beralismo riconducibile a Croce da un lato e la tradizione che si rifa direttamente alle analisi di Marx consegnate alla sua opera matura dall'altro. Il capitalismo contemporaneo, osserva Tuozzolo, è sempre più "antiborghese" e "antiliberalista", e per questa sua tendenza che potremmo chiamare "postdemocratica" nel senso che concepisce la politica come scudo dei propri interessi corporativi, esso "ci impone di abbattere i vecchi steccati tra pensiero autenticamente liberale e marxismo". E qui torniamo alla conversazione sulla teoria critica tra le due filosofe Fraser e Jaeggi e al libro di Collier per segnalare l'unico punto di convergenza,



che consiste nella critica alla socialdemocrazia novecentesca per aver guardato nelle sue politiche di governo solo alla "redistribuzione" della ricchezza e non all'economia politica e, dunque, al modello dell'organizzazione della società.

Come affermano le due autrici, l'economia è diventata così una "scatola nera", sicché anche la critica del capitalismo ha rimosso la sfera economica e si è concentrata o sugli aspetti distributivi o su questioni culturali (sessualità, genere, razza, ecc.). Ma in questo modo si è smarrita la possibilità di costruire una visione allargata del capitalismo, che è una forma di vita (Jaeggi) e il cui funzionamento ha bisogno di un insieme di condizioni non economiche di riproduzione sociale (Fraser). In proposito, basti pensare al lavoro domestico e, in generale, al lavoro di cura erogato